



Coord. Nazionale
Penitenziari



Prot. N. 3280

li, 3 gennaio 2007

All.

Pres. Ettore Ferrara
Capo del Dipartimento
Amministrazione Penitenziaria

e p.c. **dr. Emilio Di Somma**
Vice Capo del Dipartimento A.P.

dr. Enrico Ragosa
Dirigente Generale Risorse Materiali
Beni e Servizi Dipartimento A.P.

Cons. Alessandro Giuliani
Direttore Generale del Bilancio e Contabilità
Dipartimento A.P.

R O M A

Continuano a prevenire alla scrivente Segreteria molte segnalazioni e lamentele, soprattutto dalle zone del Nord Italia, riguardanti le condizioni di lavoro precarie e disagiate determinate dalla “gestione” degli impianti termici negli Istituti penitenziari.

Condizioni, a volte, che diventano persino insopportabili nell’espletamento dei turni notturni.

La disciplina degli orari d’attivazione degli impianti è determinata dal D.P.R. n. 412 del 26 agosto 1993 che individua le zone climatiche e i gradi giorno che devono essere garantiti all’interno degli edifici classificati secondo un ordine prestabilito.

Tale DPR classifica “*le case di pena*” all’art. 3 lettera E-1, ovvero assimilate ad abitazioni ad uso privato.

Classificazione che, evidentemente, non rispecchia le peculiarità delle strutture penitenziarie che, a nostro avviso, dovrebbero essere assimilate più a ospedali, case di cura, ecc. (art. 3 lettera E-3) che ad abitazioni civili, collegi e caserme.

Conseguentemente, per il personale di Polizia Penitenziaria costretto a lavorare per molte ore al giorno in ambienti privi di riscaldamento, le condizioni di lavoro sono estremamente penalizzanti.

Tra l’altro il predetto DPR (art.10) consentirebbe alle Autorità Locali di ampliare, a fronte di comprovate esigenze, la durata giornaliera d’attivazione degli impianti termici, ma ciò non avviene quasi mai.

Pur comprendendo la *ratio legis* della norma in questione rispetto ad una sensata riduzione dell’erogazione durante le ore notturne (quando la popolazione detenuta riposa sotto il tepore delle coperte) non possiamo non sottolineare che nelle stesse ore operatori desinati alla sicurezza e alla sorveglianza, di fatto, sono costretti all’addiaccio.

./.

Riteniamo che la centralizzazione degli impianti termici determini tale insopportabile situazione. Sarebbe, quindi, il caso di prevedere un piano di revisione degli impianti garantendo la dovuta climatizzazione in quei posti di servizio dove è costante la presenza del personale.

In sintesi gestire specificatamente esigenze diverse.

Ciò anche per superare possibili deviazioni normative rispetto alla garanzia della salubrità degli ambienti di lavoro.

Se è vero, com'è vero, che il D.P.R. 412/93 determina la durata d'attivazione degli impianti è altrettanto vero che il D.P.R. 626/92 determina con altrettanta precisione le temperature minime e il mantenimento del micro-clima nei luoghi di lavoro.

Nelle more, quindi, dell'auspicato piano di adeguamento degli impianti termici (rispettando i limiti imposti dalla legge ma disciplinando orari diversi d'attivazione secondo il bisogno) rimettiamo alla Sua valutazione l'opportunità di indicare alle Direzioni la predisposizione di un piano affinché i posti di lavoro, almeno quelli più disagiati dal punto di vista termico, siano attrezzati con impianti di climatizzazione (caldo-freddo) per consentire il mantenimento minimo delle temperature previste.

Vorrà convenire che con le attuali tecnologie avanzate è quanto meno imbarazzante per un'Amministrazione che vuole essere moderna, efficiente, sensibile dover prendere atto che il personale deve ancora, in molti casi, ricorrere alla vecchia "*resistenza*" per trovare conforto nelle gelide garitte delle mura di cinta piuttosto che nei corridoi delle sezioni (o atri, o cancelli, ecc.) per non rischiare l'assideramento.

Non solo. Quand'anche ciò si è potuto realizzare la zelante "*Amministrazione nemica*", che non garantisce gli standard di legge per la salubrità dei luoghi di lavoro e nega qualsiasi altro supporto termico, non ha esitato, in tantissimi casi, a ricorrere a strumenti disciplinari per perseguire "*l'indebita sottrazione*" di energia elettrica !!!

Oltre al danno, la beffa.

Si chiede, pertanto, anche di predisporre un monitoraggio in tutti gli istituti, investendo gli organi responsabili della sicurezza degli ambienti di lavoro (medico incaricato, responsabile sicurezza, rappresentante personale e V.I.S.A.G.), affinché, attraverso le procedure di verifica e accertamento delle temperature minime, si affermino le priorità d'intervento atte a diminuire i fattori di rischio per l'incolumità fisica del personale operante.

In attesa di cortese cenno di riscontro, cordiali saluti.

Il Segretario Generale
C. Eugenio Sarro

